COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 novembre 2020

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



IL PERSONAGGIO

Emanuela Sgarlata un talento alla conquista della grande lirica

La chiaramontana ha compiuto ventitré anni ed è un soprano con una carriera già costellata di numerosi successi a livello internazionale.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VI

IL METEO

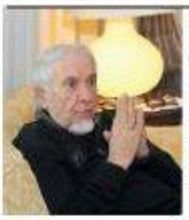
Temperature in picchiata negli Iblei la coda dell'estate si è già dissolta

MICHELE FARINACCIO pag. V

MODICA

Rischia di finire nel burrone coll'auto L'accaduto in piena via Nazionale

SERVIZIO pag. V



AMARCORD

C'era una volta la giustizia in tribunale fatta di rispetto

Nell'album dei ricordi tra presidenti d'altissimo livello e avvocati non sempre all'altezza ma adeguati alle circostanze anche se spesso «richiamarli».

ENZO TRANTINO pag. IV

Tre nuovi decessi, pienone agli screening

Covid. In calo il numero dei positivi in provincia, grande affluenza ai test rapidi allestiti nei vari Comuni
Il mondo della scuola sorvegliato speciale, provvedimenti a Modica e Scicli con il ritorno alla "distanza"

L'appello del direttore di Malattie Infettive Di Rosolini: «Il virus insegna a tornare antichi»



La curva dei contagi continua rallentare in provincia di Ragusa. Anche se a causa del Covid, ieri sono morte altre tre persone. Fanno registrare, a ogni modo, il pienone gli screening predisposti dai vari Comuni. Il mondo della scuola continua ad essere sorvegliato speciale e da oggi provvedimenti specifici saranno adottati a Modica e a Scicli con il ritorno alla «distanza». Intanto, il primario di Malattie infettive al Giovanni Paolo II, Maria Antonietta Di Rosolini (nella foto), lancia un appello: «Il virus insegna a tornare antichi».

LA ROCCA, BARRAGALLO pag. II

CI RIDEREMO SU?



Il CLOWNDARIO

L'associazione dei clown dottori racconta con foto e immagini le emozioni della pandemia e s'immagina un futuro migliore, coinvolgendo gli studenti

IL SERVIZIO pag. VI

MONTEROSSO



Giustizieri e pascoli abusivi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V

VITTORIA



Sequestrata e intimidita

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VII

AGRICOLTURA



Campagna olearia al top

MICHELE FARINACCIO pag. VII

La Sicilia

Tre morti in ospedale e 64 positivi in meno Pienone agli screening

Covid. I casi aggiornati in tutta la provincia iblea sono 2879 e le persone ricoverate tra ospedali e Rsa sono in tutto 151

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La curva della pandemia, in provincia di Ragusa, comincia a scendere, ma al momento rimane costante il numero dei decessi. Sono tre, come il giorno precedente, le persone positive al Coronavirus morte negli ospedali ragusani. Oltre a padre Raffaele Campailla, si registra la morte di un 84enne di Scicli, ricoverato al Giovanni Paolo II, e una donna di 76 anni deceduta al Guzzardi di Vittoria.

Stando agli ultimi dati a disposizione, sono 2879 (ieri erano 2943, 64 in meno) in totale i positivi e, di questi, 2728 si trovano in isolamento domiciliare, mentre 151 sono ricoverati tra gli ospedali e la Rsa di Ragusa. Ecco i dati dei positivi Comune per Comune rapportati al giorno precedente: Acate 74 (-), Chiaramonte 48 (-2), Comiso 334 (-14), Giarratana 27 (+4), Ispica 112 (-), Modica 355 (-1), Monterosso 12 (+3), Pozzallo 149 (-), Ragusa 588 (-21), Santa Croce 53 (-1), Scicli 74 (-4), Vittoria 846 (-32). A questi vanno poi aggiunti 56 positivi che sono residenti in altre province o che ancora non sono stati caricati nei database dei Comuni. Sono 135 i pazienti Covid ricoverati negli ospedali ragusani, così distribuiti: 76 al Giovanni Paolo II (40 Malattie Infettive, 13 Area Grigia, 8 Area Covid, 15 terapia intensiva), 26 al Maggiore di Modica 9 malattie Infettive, 17 Area Covid), 33 al Guzzardi di Vittoria (13 Area Grigia, 15 Area Covid, 5 terapia Intensiva). Sedici persone, invece, si trovano alla Rsa Covid di Ragusa.

Sono 57.779 tamponi molecolari effettuati dall'inizio della pandemia, 15.718 rapidi, per un totale di 73.497 test effettuati. I guariti sono invece 1.217.

Anche quella di ieri è stata una giornata all'insegna dei tamponi rapidi effettuati in 7 Comuni ragusani. Molti sindaci hanno sottolineato la grande affluenza registrata nei drive-in e i dati sembrano confortanti: su 3933 test effettuati sono stati riscontrati 27 positivi. Il più alto numero di positivi è stato riscontrato a Modica e Vittoria (8 ciascuno), segue Ragusa con 6 e Scicli con 4. Nessun positivo è stato riscontrato invece a Comiso e Pozzallo. Con i test dedicati al mondo della scuola, è chiaro che la positività di studenti e personale scolastico comporterà la chiusura di classi se non addirittura di interi Istituti. A Modica, tra gli otto positivi trovati su 847 tamponi rapidi effettuati nella giornata di ieri, vi sono anche tre bambini alunni dei plessi Denaro – Papa, Raffaele Poidomani e Via Risorgimento 112 dell'Istituto Comprensivo Giovanni Falcone. Per questo motivo il sindaco, Ignazio Abbate, ha disposto che tali plessi rimarranno chiusi per effettuare la sanificazione nei locali scolastici. «Ci siamo immediatamente sentiti con la Dirigente Scolastica – ha commentato il sindaco – che ha preso la decisione di far partire per 15 giorni la didattica a distanza solo per le classi frequentate dai tre bambini in questione. Tra ieri e oggi abbiamo effettuato circa 1500 tamponi trovando nove casi di positività. Sono nove asintomatici che, adesso consapevoli, non andranno in giro rischiando di contagiare tantissime altre persone. Questo è un risultato importante per lo screening di massa che come Comune di Modica abbiamo fortemente voluto in collaborazione con l'ASP e per il quale abbiamo messo a disposizione nostro personale e gli stessi componenti della Giunta».

Situazione analoga a Scicli dove, dopo l'alunno risultato positivo sabato, è stato riscontrato un altro contagio tra gli studenti. L'alunno in questione fa parte della scuola primaria ospitata nel plesso centrale dell'Istituto Comprensivo "Don Milani", il sindaco, in quanto autorità sanitaria, ha disposto, in collaborazione con l'Ingegnere Andrea Pisani responsabile della Protezione civile, che nelle giornate di oggi e domani venga effettuata la sanificazione dell'edificio scolastico, nonché la chiusura, sempre per gli stessi giorni, di tutto il plesso e delle relative classi ospitate, ovvero la classe della scuola primaria interessata e quelle della scuola media. Giannone fa anche sapere che nella giornata di oggi, su valutazione e indicazione dell'Asp, il dirigente scolastico, cui compete per norma, assumerà i successivi provvedimenti di eventuale ulteriore sospensione delle attività didattiche in presenza per la classe interessata.

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Sugli ospedali pressione in calo, ieri 1.258 casi

PALERMO. In attesa dell'arrivo degli ispettori del Ministero per accertare il numero reale dei posti letto per i malati Covid in Sicilia, dopo l'audio del superburocrate Mario La Rocca che sollecitava dirigenti e manager delle Asp a caricare i dati sulla piattaforma della Regione, il numero dei nuovi positivi crolla di colpo. Sono 1.258 i casi registrati oggi nella regione, quasi 600 in meno rispetto a ieri, con 45 decessi. E' vero che, come ogni fine settimana, diminuisce anche il numero dei tamponi (6.447 contro i 9.386 del giorno precedente) ma anche i dati dei ricoveri sembrano indicare un sostanziale rallentamento: 1.838 pazienti, 28 in più rispetto a ieri, ma con le terapie intensive ferme a 241, addirittura con il calo di un'unità.

Una circostanza sottolineata anche dal commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa: «Da cinque, sei giorni stiamo notando che la pressione sui reparti ospedalieri va diminuendo e ciò in linea con la stabilizzazione della curva epidemiologica. A confermare quello che dico è che ieri, per la seconda volta, il dato dei ricoveri in terapia intensiva nella Regione aveva saldo zero ed è anche diminuito il numero dei ricoveri in regime ordinario». «Oggi a Palermo - prosegue Costa - abbiamo una sessantina di pazienti ricoverati in terapia intensiva con una quarantina di posti liberi. Abbiamo ragione di sperare che sia per l'andamento naturale della curva, che per le restrizioni, per il grande numero di screening che stiamo portando avanti riusciamo a intravedere un miglioramento della situazione generale, ciò non significa che abbassiamo la tensione».

Sulla situazione in alcuni ospedale riconvertiti per pazienti Covid, come ad esempio quello di Petralia Sottana nel palermitano, il sindacato dei medici ospedalieri Cimo denuncia tuttavia criticità e attrezzature inadeguate. «Manca tutto: arredi, letti, persino i gorgogliatori per l'ossigenoterapia, indispensabili per l'assistenza di malati Covid», denuncia il vice segretario Angelo Collodoro. Polemiche che lo stesso Costa definisce «stucchevoli» ribattendo alle accuse: «Petralia Sottana ha un ospedale dove esistono sale operatorie e medici anestesisti rianimatori, inoltre si avvale del supporto di una elipista e, secondo le valutazioni già fatte dai tecnici, potrà avere fino 50 posti letto con un'unità critica con 4 postazioni».

Giornale di Sicilia

La polemica dopo l'audio del dirigente

Razza convocato per riferire all'Ars sui posti letto reali

Lega e Forza Italia in silenzio Italia Viva invoca la chiarezza

PALERMO

Tacciono Forza Italia e Lega. E questo alimenta i retroscena sul sostegno che l'assessore Ruggero Razza riceverà all'Ars nei prossimi, cruciali, tre giorni.

Domani l'assessore dovrà rispondere ai dubbi della commissione Sanità sulle cifre reali dei posti letto disponibili in Sicilia per fronteggiare l'emergenza Covid. Il gorno dopo sarà l'Ars intera a votare la mozione di censura che da giorni Pd, 5 Stelle e Claudio Fava avevano presentato nei confronti di Razza.

Dopo i dubbi nati dall'audio del dirigente La Rocca a sostegno di Razza sono usciti Diventerà Bellissima (of course), Fratelli d'Italia e Udc. Mentre Forza Italia si è messa in posizione attendista. Da giorni Micciché ripeteva ai fedelissimi che sui dati il governo doveva fare chiarezza. Poi, sabato, è stata la presidente neo forzista Margherita La Rocca Ruvolo a convocare Razza in commissione Sanità. Una mossa che l'assessore non ha gradito alla vigilia del voto dell'Ars. «Io non ho dubbi che i dati comunicati a Roma dal governo siano corretti - ha premesso la La Rocca - ma ora la Regione deve convincerci che sia così». Forza Italia però da giorni segnala che la Regione è partita in ritardo con i lavori negli ospedali e per questo starebbe vivendo una fase di affanno.

Ieri anche i renziani, che pure non hanno firmato la mozione di censura a Razza, hanno sollevato dubbi sul numero dei posti letto disponibili: «Dall'audio di La Rocca - segnala il capogruppo Nicola D'Agostino - l'idea che se ne è tratta è quella di irregolarità nella immissione dei dati nel sistema. Se così fosse saremmo davanti a gravi manchevolezze. Per questa ragione gli elementi oggetto dell'audio devono essere certi e riscontrati subito. Da un lato va evitata una pericolosa polemica fondata sul nulla, dall'altro sarebbe più grave lasciare qualsivoglia dubbio o minimizzare comportamenti che, se dovessero propendere per ipotesi di reato, andrebbero denunciati alla magistratura».

Ma per la capogruppo dell'Udc, Eleonora Lo Curto, «la mozione di censura è un modo con cui Pd e grillini si arrampicano sugli specchi». I centristi quindi, malgrado le recenti polemiche sulla campagna acquisti dei partiti alleati, staranno col governo.

Razza per il momento ha scelto la linea diplomatica. Ha difeso il suo dirigente (molto vicino a sua volta a Forza Italia) e ai fedelissimi ha fatto sapere di non voler alzare i toni. Anche se è stato lo stesso La Rocca a rilanciare in questa partita a poker spiegando che dietro i ritardi sull'attivazione di nuovi reparti Covid ci sarebbe anche il fatto che «ci sono medici che non vogliono occuparsi di questi malati per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia». E ancora, ha detto La Rocca, «pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti ai pazienti Covid c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero».

Parole che hanno irritato ancora di più i grillini: «Il direttore generale dell'assessorato alla Salute non può cercare di giustificare il suo audio shock sparando nel mucchio e, di conseguenza, denigrando un'intera classe medica. Che in questo momento di una cosa ha bisogno soprattutto: il sostegno assoluto e incondizionato di tutti, cittadini e istituzioni in primis. Se La Rocca sa di irregolarità vada in Procura».

Gla. Pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Rocca rilancia «Ci sono medici che non vogliono questi malati, hanno i pazienti in intramoenia»

La Sicilia

Chat manager, scontro con i medici

Per il dirigente La Rocca i messaggi «sprone a manager poco consapevoli e arrendevoli davanti a chi è interessato solo all'intramoenia». L'Ordine dei medici: «Dichiarazioni senza controllo»

PALERMO. Difeso a spada tratta dal suo assessore e pronto ad accogliere «i 10 o 100 ispettori del Ministero» invocati dal presidente della Regione, per chiarire tutto quello che c'è da chiarire sul numero di terapie intensive attivate in Sicilia, il dirigente capo della pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute della Regione Siciliana ha provato a spiegare il senso, il tono, l'obiettivo di quei messaggi invitati ai manager degli ospedali siciliani. Chat svelate e pubblicate dal nostro quotidiano e dal nostro sito sabato, importanti per spiegare e cercare di capire che cosa ci fosse dietro quel secco diktat del dirigente che ordinava ai manager di «caricare immediatamente i dati delle terapie intensive previste per non fare finire la Sicilia in zona rossa».

Mario La Rocca lo spiega ma nelle spiegazioni sembra, però, scivolare su un terreno sdrucciolevole, finendo con lo svelare lui situazioni e circostanze che, se dimostrate, finirebbero con il risultare persino più gravi, se possibile, dei dubbi sollevati da quelle parole pronunciate in chat sulle rianimazioni.

Come si difende, in sostanza, Mario La Rocca? Si difende e spiega, parlando di manager che non sarebbero consapevoli dell'emergenza in corso, che sarebbero proni di fronte a medici che non avrebbero nessuna voglia di curare infettati da Covid perché interessati solo a fare l'intramoenia. Ma c'è di più: La Rocca racconta di avere scoperto cartelle cliniche con diagnosi false. Ecco nel dettaglio cosa il dirigente ha raccontato all'Ansa.

«Ero incavolato - dice La Rocca - dicevo ai manager di ospedali e Asp che dovevano applicare il piano della Regione destinando posti letto ai malati Covid ma non lo facevano, non avevano gli attributi per imporsi su alcuni medici. Perché la verità è che ci sono medici che si stanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza e ci sono quelli che invece non vogliono occuparsi di questi malati per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia». «Quegli audio - aggiunge - erano uno stimolo ad accelerare l'attivazione dei posti. Percepivo da parte di alcuni manager la scarsa consapevolezza da un lato per l'aumento dei contagi e dall'altro per la crisi economica generale e dunque la necessità di accelerare. Quando ho potuto fare un giro di ospedali a Palermo ho trovato 100 posti in un giorno. Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti ai pazienti Covid c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero. Quando andai all'ospedale Cervello di Palermo vidi che nel pronto soccorso di pediatria c'era una sola bambina che faceva i compiti. Appurai che c'erano 6-7 accessi al giorno in questo reparto che era separato solo da una porta dall'area Covid: da lì mi arrivavano le grida disperate di aiuto dei pazienti Covid. Quella mattina il personale aveva chiesto gli straordinari e non voleva spostarsi di reparto mentre c'era chi aveva bisogno. C'era dunque la possibilità di reperire lì dei posti ma tutto era immobile».

Fin qui La Rocca, testuale. Accuse pesantissime che, forse, avrebbero dovuto suggerire, se provate si capisce, direttive ben più radicali nei confronti di chi per settimane avrebbe disatteso gli input del dirigente. Roba gravissima che avrebbe dovuto innescare altre reazioni. Magari dimissioni, "senza sentire cazzi". Ma tant'è, per il dirigente è andata così, i manager, consapevoli o inconsapevoli, tacciono, ma i medici non ci stanno proprio. E replica l'Ordine: «Ciò che emerge immediatamente dalle notizie di stampa è il tentativo di rifilare responsabilità ai medici della mancata applicazione del Piano regionale Covid, cosa che attiene alla politica e alle sue diramazioni. I confini con la professione medica sono molto chiari. I politici facciano i politici, i medici salvano vite rispondendo ad un codice etico. Non è una divisione ma percorsi paralleli, dove ciascuno riveste il proprio ruolo. A fronte dell'insostituibile lavoro dei medici nella cura dei malati Covid con una carica di umanità senza precedenti, certe dichiarazioni senza controllo, solo per autodifesa, hanno un effetto distruttivo e il danno potrebbe essere insanabile per la stessa tenuta sociale. Vale la pena ricordare tutte le vittime tra medici, infermieri e sanitari morti di Coronavirus aiutando gli altri. Sono gli stessi medici che continuano ogni giorno in grande silenzio a garantire salute rischiando la loro vita. Ci auguriamo che una volta calato il sipario su questa triste vicenda vengano accertate le responsabilità e si riconosca la virtù del rispetto per la dedizione di tutti i sanitari».

Attacca anche il Codacons che chiede al dirigente generale «di fare i nomi di coloro che avrebbero alterato le cartelle cliniche, ovvero anche di quei medici che avrebbero scelto di non occuparsi dei pazienti Covid per proseguire la gestione di quelli in intramoenia. Questo in quanto – dice il Codacons -, al di là delle verifiche che il personale tecnico e gli agenti dei carabinieri del Nas effettueranno in Sicilia proprio in merito alla questione della disponibilità di posti letto ospedalieri e di terapia intensiva, occorre tutelare la classe medica e comprendere chi sono – se ve ne sono – quei medici che si sono inventati delle diagnosi false o si rifiutano di interessarsi delle persone affette da coronavirus. Un dirigente dell'assessorato non può permettersi di fare affermazioni di questo tenore e poi dire che avrebbe pronunciato quelle parole semplicemente perché era arrabbiato. E ancora non può parlare di falsificazioni di cartelle cliniche senza specificare chi si sarebbe macchiato di reati così gravi. La classe medica non va diffamata, se vi sono delle mele marce La Rocca deve fare i nomi, affinchè – conclude il Codacons - non si faccia di tutta l'erba un fascio e si mantenga alto il grado di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni sanitarie».

In ovvio fermento le opposizioni alla maggioranza. I deputati regionali del M5S, componenti della commissione Salute dell'Ars, Giorgio Pasqua, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca, dicono: «Se La Rocca è a conoscenza, come dice, di irregolarità nei reparti per non cedere posti letto, vada in Procura e non delegittimi, come di fatto rischia di avvenire con le sue parole, un'intera categoria, ultimo baluardo di fronte all'avanzare del virus e spesso oggetto di intemperanze di cittadini esasperati e di negazionisti incalliti. Parla di cartelle false e dichiarazioni inventate? Gravissimo, e, pertanto, di ciò dovrebbero esserci tracce scritte in esposti in Procura. Se ciò non è avvenuto sarebbe ingiustificabile".

E Nicola D'Agostino, capogruppo di Italia Viva all'Ars, spiega: «L'assessore Ruggero Razza ha l'obbligo di informare tutti i siciliani chiarendo se i posti indicati al governo nazionale siano quelli effettivi. Va anche confermato il dato che ciascun dirigente ha comunicato per capire se qualcuno si è reso responsabile volutamente di errori e se il sistema oggi è rispondente alle indicazioni date».

Giornale di Sicilia

La Regione chiede aiuto, ne saranno inviati sessanta

Arriveranno da Cuba gli anestesisti e i rianimatori per le terapie intensive

Servono anche pneumologi e infettivologi L'amministrazione si è rivolta pure alla Cina

Giacinto Pipitone

PALERMO

La lettera è partita qualche giorno fa da Palazzo d'Orleans, direzione Cuba. E fotografa il livello di emergenza raggiunto in Sicilia, visto che fino a qualche settimana fa sarebbe stato difficile perfino immaginare che il presidente erede della destra di Almirante potesse chiedere aiuto allo Stato governato per quasi cinquant'anni da Fidel Castro, ultimo avamposto del comunismo sognato.

Eppure, è finita così: la Regione ha chiesto aiuto ai cubani. Servono subito anestesisti e rianimatori per attivare i posti di terapia intensiva che tanto stanno spaccando la politica siciliana. E ne arriveranno 60 da Cuba, questa è la richiesta messa per iscritto da Musumeci al ministro della Sanità cubano e all'ambasciata. Che avrebbe già dato segnali positivi.

Musumeci ha chiesto a Cuba di inviare anche pneumologi e infettivologi. «Il governo cubano - ha rivelato ieri Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo - ha delle squadre di medici e infermieri che sono disposti a spostarsi. E abbiamo chiesto il loro aiuto. Sappiamo che anche altre Regioni lo hanno fatto, speriamo di essere arrivati per primi».

La Regione ha fatto una richiesta analoga anche al governo cinese. Lo ha rivelato ieri l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, che nel frattempo per assumere nuovi medici e attivare le terapie intensive ha affidato al Policlinico di Palermo l'incarico di selezionare queste figure con un bando che offre posti a tempo indeterminato in tutta la Sicilia occidentale. A Palermo previste 40 assunzioni.

Le selezioni in Sicilia Affidata al Policlinico la gestione di un bando che offre posti a tempo indeterminato

La carenza di anestesisti è uno dei motivi che sta ritardando l'attivazione dei nuovi posti di terapia intensiva. Sul numero di letti realmente disponibili «indagheranno» a giorni gli ispettori del governo nazionale dopo il caos nato dall'audio (diffuso da La Sicilia) del dirigente dell'assessorato, Mario La Rocca, che invitava le Asp a caricare sul sistema di monitoraggio i dati per dimostrare al ministro della Sanità che la Regione non è a corto di strutture. Un urlo via *whatsapp* che, se i dati caricati sono corretti, potrebbe essere solo un monito per scongiurare il rischio di diventare zona rossa. E infatti finora la Sicilia è classificata fra le Regioni che hanno meno del 30% dei posti occupati: limite oltre il quale scatta l'allarme.

Ma quando gli ispettori arriveranno troveranno vari elenchi dei posti disponibili. C'è quello ufficiale, comunicato dalla Regione, che conta 817 posti (mettendo insieme sia quelli riservati ai pazienti Covid sia quelli che esistono a prescindere dall'emergenza). Nei giorni scorsi però i sindacati, in primis il Cimo, hanno diffuso un controelenco da cui si evince che i posti realmente disponibili nei reparti di terapia intensiva alla data del 19 novembre sarebbero ben 210 in meno: al massimo 507, di cui circa 200 già occupati.

In particolare, nel Palermitano la Regione censisce 35 posti a Partinico e 7 in meno ne individua il Cimo. Sull'ospedale di Petralia si addensano le nubi più fitte: secondo la Regione nell'ospedale in via di ristrutturazione ci sono già 4 posti disponibili, secondo il sindacato guidato da Angelo Collodoro quella struttura è un cantiere in cui nulla funziona ancora. All'Ingrassia di Palermo il sindacato conta 7 posti in meno rispetto ai 14 dichiarati dalla Regione. E pure al Cervello fra i dati dell'assessorato e quelli elaborati dal sindacato sulla base delle segnalazioni dei propri iscritti ci sarebbe una differenza di 4 posti. Al Policlinico i posti secondo la Regione sono 24, mentre il sindacato ne conta 6 in meno. In totale, nella sola provincia di Palermo, lo scostamento fra i dati comunicati a Roma e quelli censiti sul campo dal Cimo sarebbe di 21 posti. Ma Costa ieri ha «certificato» le cifre dell'assessorato: «Oggi a Palermo abbiamo una sessantina di pazienti ricoverati in terapia intensiva con una quarantina di posti liberi».

Nel Ragusano si sale a una differenza di 26 posti rispetto ai 55 comunicati dalla Regione al ministero. Nel Siracusano secondo l'assessorato ci sono 65 posti sfruttabili nelle terapie intensive ma per il sindacato sono 12 in meno nella realtà e così nel Trapanese ci sarebbe una differenza di 8 posti. Ma è nel Messinese dove i dati diffusi dalla Regione, 120 posti, si discostano di più da quelli del Cimo secondo cui sarebbero 65 in meno. A Catania la differenza sarebbe di 22 posti e a Enna di 15.

Razza si dice certo che gli ispettori «prenderanno atto della correttezza dei dati diffusi dalla Regione». Con una avvertenza: l'assessorato comunica a Roma, di volta in volta, non solo i posti realmente disponibili ma quelli che in base a parametri certi possono esserlo in 48 ore. Da qui, spiegano all'assessorato, può nascere quotidianamente qualche differenza. Ma l'assessore è forte anche di un documento sottoscritto da tutti i manager che certifica la reale disponibilità in ogni provincia degli 817 posti attualmente dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore. Ruggero Razza

Giornale di Sicilia

Nell'Isola accertate 1.258 infezioni, in calo di 580 rispetto a sabato. Effettuati 6.447 tamponi

In Sicilia meno contagi ma morti record

Aumenta il numero dei decessi: ieri sono stati 45, mai così tanti in un giorno solo

Andrea D'Orazio

Scende bruscamente l'asticella dei contagi quotidiani da SarsCov-2, sia in scala nazionale che nell'Isola, ma a calare, come in quasi ogni week-end dall'inizio dell'epidemia, è anche il numero di tamponi effettuati. Nel dettaglio, secondo i dati del ministero della Salute, sono 1258 le infezioni accertate in Sicilia nelle ultime 24 ore (580 in meno rispetto al bilancio di sabato scorso) su 6447 test processati (quasi tremila in meno) mentre in tutta Italia si registrano 28337 casi su 188747 esami a fronte dei circa 35mila positivi e dei 237mila tamponi segnati il 21 novembre. Nel territorio siciliano resta invece invariato, e sempre al di sopra della media italiana, il tasso di positività, cioè il rapporto tra contagi e test, pari al 19,5% contro il 15% di incidenza riscontrata da nord a sud del Paese, in rialzo dello 0,4%.

Rispetto a sabato scorso, nell'Isola aumenta anche l'elenco delle persone decedute a causa del virus: 45, mai così tante in un giorno, per un totale di 1186 dall'inizio dell'emergenza. Tra le ultime vittime, altri due pazienti del Ragusano, di 76 e 84 anni, che portano a 88 il bilancio dei decessi in provincia di cui 78 avvenuti in questa seconda ondata pandemica, e un uomo di 85 anni ricoverato al Papardo di Messina.

Sul fronte ricoveri, negli ospedali siciliani diminuisce ancora la pressione sulle terapie intensive, dove ad oggi risultano 241 malati Covid (uno in meno nelle 24 ore) mentre si contano 29 degenti con sintomi in più, per un totale di 1597 pazienti in Malattie infettive o in altri reparti e, a fronte dei 292 guariti accertati ieri, 37162 attuali positivi. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 427 a Catania, 420 a Palermo, 102 a Caltanissetta, 94 a Messina, 83 a Siracusa, 61 a Ragusa, 60 ad Agrigento, dieci a Trapani e uno a Enna. Tra i 10841 positivi del Palermitano, dopo il capoluogo con 7748 infezioni, è sempre Misilmeri a contare il maggior numero di casi, pari a 445, mentre nel Nisseno si registra un'altra raffica di contagi a Gela: 57 nelle ultime ore, per un totale che sale a 648, quota più elevata tra i territori della provincia, che ad oggi ha 1771 contagiati. Ben più alto il bilancio del Ragusano, dove i positivi sono 2879 di cui 135 ricoverati, anche se nel fine settimana la curva epidemiologica sembra aver rallentato. Ma non tra le classi scolastiche: tre alunni positivi a Modica e altrettanti plessi che oggi resteranno chiusi per sanificazione, come la scuola primaria del comprensivo Don Milani di Scicli, dopo l'infezione accertata su uno studente.

Il bollettino
Le cifre dei nuovi casi: dai 427 di Catania ai 420 di Palermo ai 102 di Caltanissetta

Nel Messinese, a Francavilla di Sicilia, che conta oltre 60 contagiati, il sindaco Vincenzo Pulizzi ha fatto chiudere invece tutti gli istituti scolastici fino a nuove disposizioni, mentre oggi, nell'Agrigentino, riaprono i plessi di Racalmuto, Grotte, San Giovanni Gemini e Canicattì, che ieri ha segnato altri sei casi per un totale che risale sopra 160.

Tornando al quadro nazionale, e seguendo il report giornaliero del ministero della Salute, nelle ultime 24 ore risultano 562 vittime in più, per un bilancio complessivo di 49823 morti dall'inizio dell'epidemia, e altri 43 ingressi nei reparti di Rianimazione, dove i pazienti arrivano adesso a 3801. Nei reparti ordinari degli ospedali sono invece ricoverati 34279 malati, con un incremento di 216 unità rispetto a sabato scorso, mentre i positivi attuali superano quota 800mila. La Lombardia resta la regione con il maggior numero di nuovi casi, pari a 5094 seguita dalla Campania con 3217, dal Veneto con 2956, dall'Emilia Romagna con 2665 e dal Piemonte con 2641. Una crescita a quattro cifre, oltre che in Sicilia, si registra anche nel Lazio, in Toscana e in Puglia. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Cts: «Controlli e sanzioni sullo shopping natalizio o terza ondata a gennaio»

L'allarme. Si ipotizza di contingentare ingressi in negozi, strade e piazze del centro. Calano casi e tamponi, risalgono Rt e terapie intensive

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Senza controlli e sanzioni adeguate, lo shopping di Natale rischia di produrre a gennaio lo stesso effetto sul virus che ha avuto ad agosto l'apertura delle discoteche e l'allentamento delle misure: l'arrivo di una nuova ondata di Covid, che stavolta però sarebbe la terza e sarebbe ancora più insidiosa perché coinciderebbe con il picco dell'influenza stagionale e perché il sistema sanitario è sotto pressione da settimane. E' il Comitato tecnico scientifico a lanciare l'allarme e a chiedere alla politica di procedere con cautela in vista del nuovo Dpcm con il quale dal 4 dicembre dovrebbero essere ridotte le restrizioni fino a Natale.

L'obiettivo dichiarato dal premier Conte è quello di «permettere all'economia di crescere» e dunque, se le misure adottate dal 24 ottobre freneranno la curva dei contagi e porteranno la maggior parte delle regioni in fascia gialla, dare il via libera alle riaperture. Il bollettino del ministero della Salute descrive ancora una situazione difficile: i 28.337 nuovi casi delle ultime 24 ore sono sì seimila meno di sabato, ma con minor numero di tamponi, quasi 189mila, ben 48mila meno di sabato. Ed il rapporto tra positivi e test è risalito di mezzo punto ed è al 15%. Anche il numero di vittime risente della riduzione dei test (562 in un giorno, 130 in meno). Dopo il calo di sabato, con soli 10 ricoveri, i pazienti nelle terapie intensive sono tornati a crescere di 43 unità per un totale che ha superato i 3.800 ed è sempre più vicino al record assoluto di 4.068 raggiunto il 3 aprile. Nei reparti ordinari l'incremento è di 216, più del doppio rispetto alle 24 ore precedenti, per un totale di 34.279.

Ma lo shopping nel periodo natalizio rappresenta una fetta fondamentale del fatturato di migliaia di attività produttive del made in Italy: nel 2019 solo i regali sotto l'albero sono valsi 5,1 miliardi, circa 220 euro a famiglia. Allo studio c'è quindi la possibilità di allargare le fasce orarie di apertura dei negozi, compresi i centri commerciali contingentando gli ingressi. Una misura che rischia di non bastare. «Per evitare l'assembramento da shopping di Natale - dice il coordinatore del Cts Agostino Miozzo - ci vorrà un monitoraggio rigoroso. E sanzioni rigorose». Altrimenti, è la conclusione degli scienziati, «salta tutto e a gennaio ci troviamo con la terza ondata» del virus. Una delle ipotesi sul tavolo è quella di contingentare non solo gli ingressi ma anche l'accesso a determinate strutture, strade e piazze dove si concentra lo shopping. L'altro tema riguarda gli spostamenti tra regioni, fermo restando che tutte siano in fascia gialla. «Dobbiamo valutare l'andamento della curva nelle prossime due settimane. Però - dice Miozzo - sappiamo già che gli spostamenti interregionali sono stati» in estate «una causa di importante diffusione del virus». Dunque, saranno fondamentali «i controlli, la possibilità di fare autonomamente tamponi rapidi e ovviamente il rispetto rigoroso delle regole».

La Sicilia

Prove di riapertura delle scuole a dicembre, ma è già scontro

Cts: «Impatto negativo su studenti». Nel governo c'è chi pensa all'economia e i sindaci chiudono pure gli asili

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. Fare presto. E' la parola d'ordine del Governo, in testa la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, affinché gli studenti tornino tra i banchi di scuola nel 2020, senza rinviare la didattica in presenza al nuovo anno. E' una corsa contro il tempo considerato che incombono le vacanze di Natale fissate dal calendario scolastico tra il 23-24 dicembre e il 5-6 gennaio, a seconda delle Regioni. Quindi gli occhi sono puntati su quel fatidico 3 dicembre, quando scadrà l'attuale Dpcm e sono attese le nuove norme.

La politica è in linea di massima concorde, supportata dal parere del Cts, nel ritenere che la riapertura delle scuole ha carattere prioritario, ma - anche all'interno dello stesso Governo - c'è chi sosterrebbe che la precedenza debba essere garantita alle attività economiche e che non è ancora il momento per caricare la rete di trasporto anche con gli studenti. Sullo sfondo si intravede una polemica che il ministro degli Esteri Luigi Di Maio cerca di stoppare: «Strumentalizzare la scuola è da irresponsabili, non si può trasformare la scuola in un campo di battaglia. La ministra Azzolina ce la sta mettendo tutta per garantire il regolare svolgimento delle lezioni. Ed è premura di tutti i 5 Stelle far riaprire le scuole, in totale sicurezza e rispettando le norme anti-Covid, non appena ci saranno le condizioni».

Ma le difficoltà pratiche non mancano, visto che si susseguono le decisioni di sindaci costretti a chiudere perfino asili e primarie a causa del contagio da Covid. E' il caso del sindaco di Forio d'Ischia che ha sospeso la didattica poiché «alcuni focolai di contagio sono partiti dalle scuole». Molti sindaci e anche l'Anci hanno chiesto al governatore De Luca di rinviare il ritorno in classe dei più piccoli. Situazione difficile anche in Puglia: a Gravina il sindaco ha disposto la chiusura di tutte le scuole poiché sono 70 i docenti positivi o in quarantena con 55 classi messe in isolamento solo nell'ultima settimana.

Ma la ministra Azzolina non demorde: «L'unica cosa per me scontata - sostiene - è che siano tutti d'accordo, e che tutti collaborino, per riportare quanto prima in classe studentesse e studenti che al momento stanno facendo didattica digitale a distanza. Io sto lavorando per questo». Anche nella convinzione espressa con chiarezza in questi giorni pure dal Cts, dal Ministero della Salute e dall'Oms, che «una chiusura prolungata delle scuole possa produrre un impatto negativo sui nostri studenti, dal punto di vista psicologico e della dispersione scolastica». Lo stesso coordinatore del Cts Agostino Miozzo ha ribadito che la scuola «deve essere una priorità» anzi il primo tema al centro del dibattito politico sulle riaperture. E ha ricordato come anche altri paesi importanti dell'Ue, Francia, Germania e Gran Bretagna, abbiano dato tutti «indicazioni rigorose per il mantenimento dell'apertura delle scuole».

Un'ulteriore conferma arriva dal G20, con la sottolineatura «dell'importanza di continuare a garantire l'istruzione in tempi di crisi». Per la riapertura in tempi rapidi della scuola è Matteo Renzi: «Prima di discutere sul cenone di Natale possiamo dire che riapriamo i Licei?», afferma il leader di Italia Viva, rilevando anche lui che vi sono Paesi, come la Francia, con meno contagi dell'Italia e scuole aperte. In caso contrario lasciare a casa oltre tre milioni di studenti, come sostiene il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi Antonello Giannelli, «sarebbe una sconfitta per il Paese».

Giornale di Sicilia

Il Comitato tecnico scientifico: impatto negativo dall'assenza prolungata sia psicologicamente che per la dispersione

Azzolina: gli studenti tornino in classe Allarme degli esperti sulle scuole chiuse

L'obiettivo del ministro è la riapertura a dicembre. L'Oms: danni per gli alunni

Emanuela De Crescenzo

ROMA

Fare presto. È la parola d'ordine del Governo, in testa il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, affinché gli studenti tornino tra i banchi di scuola nel 2020, senza rinviare la didattica in presenza al nuovo anno. È una corsa contro il tempo considerato che incombono le vacanze di Natale fissate dal calendario scolastico tra il 23-24 dicembre e il 5-6 gennaio, a seconda delle Regioni. Quindi gli occhi sono puntati su quel fatidico 3 dicembre, quando scadrà l'attuale Dpcm e sono attese le nuove norme.

La politica è in linea di massima concorde, supportata dal parere del Cts, nel ritenere che la riapertura delle scuole ha carattere prioritario, ma anche all'interno dello stesso Governo - c'è chi sosterrebbe che la precedenza debba essere garantita alle attività economiche e che non è ancora il momento per caricare la rete di trasporto anche con gli studenti. Sullo sfondo si intravede una polemica che il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio cerca di stoppare sul nascere: «Strumentalizzare la scuola è da irresponsabili», afferma, aggiungendo che «non si può trasformare la scuola in un campo di battaglia, bisogna agire con serietà. Il ministro Azzolina ce la sta mettendo tutta per garantire il regolare svolgimento delle lezioni. Ed è premura di tutto il MoVimento 5 Stelle far riaprire le scuole, in totale sicurezza e rispettando le norme anti-Covid, non appena ci saranno le condizioni».

Ma le difficoltà pratiche non mancano, visto che si susseguono le decisioni di sindaci costretti a chiudere perfino asili e primarie a causa del contagio da Covid. È il caso del sindaco di Forio d'Ischia che ha sospeso la didattica dal 24 al 29 novembre poichè «alcuni focolai di contagio sono partiti dalle scuole». Proprio per domani in Campania è attesa la decisione sull'eventuale riapertura delle lezioni in presenza per la scuola dell'infanzia e le prime classi della scuola primaria, prevista per martedì 24 novembre. Ma molti sindaci e anche l'Anci hanno chiesto al governatore De Luca di rinviare il ritorno in classe dei più piccoli. Situazione difficile anche in Puglia: a Gravina il sindaco ha disposto la chiusura di tutte le scuole poiché sono 70 i docenti positivi o in quarantena con 55 classi messe in isolamento solo nell'ultima settimana.

Ma il ministro Azzolina non demorde: «L'unica cosa per me scontata - sostiene - è che siano tutti d'accordo, e che tutti collaborino, per riportare quanto prima in classe studentesse e studenti che al momento stanno facendo didattica digitale a distanza. Io sto lavorando per questo». Anche nella convinzione - fanno sapere dal ministero dell'Istruzione - espressa con chiarezza in questi giorni pure dal Comitato tecnico scientifico, dal Ministero della Salute e dall'Oms, che «una chiusura prolungata delle scuole possa produrre un impatto negativo sui nostri studenti, dal punto di vista psicologico e della dispersione scolastica». Il coordinatore del Cts Agostino Miozzo ha ribadito che la scuola «deve essere una priorità» anzi il primo tema al centro del dibattito politico sulle riaperture. E ha ricordato come anche altri paesi importanti dell'Ue, Francia, Germania e Gran Bretagna, abbiano dato tutti «indicazioni rigorose per il mantenimento dell'apertura delle scuole».

Un'ulteriore conferma arriva dal G20, con la sottolineatura «dell'importanza di continuare a garantire l'istruzione in tempi di crisi con l'attuazione di misure per assicurare l'apprendimento di persona e, se necessario, un'efficace insegnamento a distanza».

Per la riapertura in tempi rapidi della scuola è Matteo Renzi: «Prima di discutere sul cenone di Natale possiamo dire che riapriamo i Licei?», afferma il leader di Italia Viva, rilevando anche lui che vi sono Paesi, come la Francia, con meno contagi dell'Italia e scuole aperte. Per il sindaco di Firenze Dario Nardella sarebbe «una follia» riaprire le funivie per sciare e nelle stesse zone tenere chiusi musei e scuole, mentre il senatore del Pd Tommaso Nannicini propone di riaprire le scuole «con orari rivisti e didattica alternata; supplenti e personale per gestire l'emergenza». Dalla maggioranza il deputato M5S Gianluca Vacca conferma che per il Governo «la prima cosa da riaprire urgentemente» sono le scuole e poi il resto. Dello stesso avviso anche il portavoce nazionale di Sinistra Italia Nicola Fratoianni: «Se si può riaprire qualcosa, si cominci dalle scuole». In caso contrario lasciare a casa oltre tre milioni di studenti, come sostiene il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi Antonello Giannelli, «sarebbe una sconfitta per il Paese».

La Sicilia

Protocollo allo studio. Mentre ieri è stato recitato in chiesa il Padre Nostro nella versione tradizionale

Natale sicuro, si va verso anticipo della Messa del 24 sera

MANUELA TULLI

ROMA. Ultima domenica, quella di ieri, in cui a Messa si è recitato il Padre Nostro come lo conosciamo da sempre. Da domenica 29 novembre, con l'inizio dell'Avvento, entra in vigore nella maggior parte delle diocesi italiane il nuovo Messale. Per le altre ci sarà comunque tempo per entrare a regime con le nuove formule entro Pasqua 2021.

Intanto, in vista del Natale, potrebbe esserci un nuovo protocollo per la Messa più sentita (e affollata) dell'anno. Cts e Cei potrebbero stilare delle indicazioni, dall'orario alle presenze, dai cori alle processioni. Tra i nodi da sciogliere, per esempio, quello dell'orario con un possibile allungamento di un'ora o due, per la sera del 24 dicembre, del coprifuoco (oggi alle 22), per garantire la partecipazione alla Messa di mezzanotte. Dovrebbe essere rigido il controllo degli ingressi, rispettando il numero massimo di quanti possono stare in una chiesa garantendo a tutti il distanziamento sociale. Così come indicazioni potrebbero arrivare per le persone che possono stare sull'altare e per i coristi.



Coprifuoco. Per rispettare il divieto di uscire di casa dopo le 22 potrebbe essere anticipata la Messa della sera di Natale.

Dalla prossima domenica, via dunque, dalla preghiera più famosa del mondo, il Padre Nostro, il versetto «non indurci in tentazione» che diventa «non abbandonarci alla tentazione». Una modifica che riguarda sostanzialmente la traduzione dal testo originale in greco antico. Fortemente sollecitata da Papa Francesco, la nuova versione è già stata adottata anche da altre conferenze episcopali nelle loro rispettive lingue.

Ma non sarà l'unico cambiamento. Il rito diventa un po' più rosa con l'affiancamento in diversi passaggi del termine «sorelle» a quello di «fratelli». E' stato rivisto in questo senso l'atto penitenziale. I cattolici a Messa diranno dunque: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...». Poi: «E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...». Inoltre il nuovo Messale privilegerà le invocazioni in greco antico «Kirie, eleison» e «Christe, eleison» rispetto all'italiano «Signore, pietà» e «Cristo, pietà». Al momento del Gloria si dirà «pace in terra agli uomini, amati dal Signore» e non più «agli uomini di buona volontà». Anche in questo caso si è cercata una traduzione più fedele all'originale greco del Vangelo.

Il nuovo Messale troverà la maggior parte dei fedeli impreparati. A causa della pandemia gli incontri in parrocchia sono infatti al contagocce e una informazione puntuale è potuta arrivare solo ai sacerdoti che devono celebrare.

La Conferenza Episcopale Italiana si augura che queste novità possano arginare la tendenza di qualche prete al fai-da-te. Il sacerdote non deve «togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa», ammonisce la Cei nell'introduzione al Nuovo Messale.